

ATTACCATE SEI SCUOLE NEGLI ULTIMI 10 GIORNI. SOSPETTI SUI TALEBAN

Il giallo delle 600 studentesse avvelenate in Afghanistan

ENRICO CAPORALE

Oltre 600 ragazzine fra i 10 e i 17 anni avvelenate in classe. È successo nella provincia di Herat, in Afghanistan, dove negli ultimi dieci giorni sono stati presi di mira almeno sei istituti femminili. Ieri l'attacco con più vittime, quasi 400, in due scuole del distretto di Injil. Una professoressa ha raccontato all'agenzia «Pajhwok» che si trovava in aula quando ha sentito «un cattivo odore» e ha perso i sensi. «Tutte le studentesse presentavano gli stessi sintomi: vertigini, nausea, forte mal di testa e dolori allo stomaco», ha spiegato un portavoce dell'ospedale di Herat.

L'ombra degli islamisti

Il governo locale ha aperto subito un'inchiesta e i sanitari stanno realizzando test clinici per risalire alle cause dell'avvelenamento. L'ipotesi più accreditata è che si sia trattato di attacchi con gas tossici. In ogni caso nessuna delle persone ricoverate è in pericolo di vita. Per ora i principali indiziati restano i taleban che da anni si oppongono all'istruzione femminile nel Paese. Gli stessi che il 9 ottobre 2012 avevano gravemente ferito alla testa e al collo l'allora 15enne Malala Yousafzai, la



Due bimbe in ospedale ad Herat dopo essere state avvelenate AP

giovane pakistana che, attraverso un blog curato per la «Bbc», si era opposta alla «guerra santa» contro le scuole femminili nella città di Mingora e che nel 2014 ha vinto il Nobel per la Pace.

Abdul Razaq Ahmadi, responsabile del Dipartimento della Pubblica Istruzione di Herat, ha detto che «è evidente che i nemici dell'Afghanistan non possono tollerare lo sviluppo dell'area». D'altra parte, la provincia di Herat, affidata dal 2006 al comando del Contingente italiano che opera in Afghanistan nell'ambito della missione Isaf, all'inizio dell'anno è stata la prima a transitare sotto il controllo delle forze di sicurezza locali.

Dal 2002 a oggi, inoltre, l'Afghanistan è passato da mille a 14 mila scuole e la popolazione con accesso alle cure sanitarie è salita dall'8 all'85 per cento.

Nessuna rivendicazione

Ma potrebbe esserci dell'altro. Un membro del consiglio provinciale di Herat ha spiegato che dietro gli attacchi «c'è un problema politico» e che «qualcuno vuole distruggere la reputazione» dello stesso Abdul Razaq Ahmadi. Difficile risalire alla verità, anche perché queste azioni non vengono quasi mai rivendicate. Altri casi di avvelenamento erano stati segnalati già a giugno, ma ad oggi sono rimasti impuniti.